

Dibattito sulla legge, protesta sui ritardi

Per l'editoria è in arrivo un nuovo rinvio

ROMA (g. batt.) - Doveva essere l'ennesima “messa a punto” del tanto dibattuto (seppure non ancora approvato) progetto di riforma dell'editoria. Poi gli impegni improvvisi di alcuni partecipanti (sono mancati all'ultimo momento Aniasi, Quercioli, Bogi, Pannella) hanno ridotto la portata dell'incontro promosso dal centro Calamandrei, nelle sale del sindacato giornalisti, Ad animare un “confronto” che pareva avviato sui tranquilli binari di una riconferma di posizioni partitiche già note, ha pensato il presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini, il quale parlando *off records*, nel corso di un estemporaneo incontro con giornalisti ha protestato contro l'ultimo (d'una lunga serie) rinvio dell'iter parlamentare della riforma.

Ha detto Giovannini che “nemmeno in gennaio, e nonostante infinite assicurazioni a tutti i livelli, il progetto da tempo messo a punto andrà in aula. La situazione mescola caratteri farseschi e di discredito delle istituzioni a caratteri di drammaticità per chi vive la vita delle aziende: editori, giornalisti, poligrafici, per chi dunque attende che venga finalmente definito un quadro di riferimento in cui portare avanti il proprio lavoro”.

“L'incomprensibile ritardo” ha continuato Giovannini, “acquista negativa importanza nel momento in cui si è già iniziata la prima delle trattative di rinnovo contrattuale del settore, e cioè quella dei poligrafici, mentre è imminente quella per i giornalisti”. Il precedente degli editori ha concluso rilevando essenza di un preciso quadro di riferimento mette le parti in una situazione di “imbarazzo e paralisi”.

Il dibattito vero e proprio ha registrato, s'è detto, soprattutto conferme alle posizioni già note. Così è stato per il dc Cuminetti, che ha difeso con tenacia i contenuti della legge, per il repubblicano Bianco e, con toni diversi per Franco Bassanini, esperto giuridico del Psi.

Sulla stampa

Una posizione critica nei confronti della legge è venuta dal radicale Spadaccia e da Gianluigi Melega, caporedattore dell'Espresso, contrario a qualsiasi assistenzialismo nel campo dell'informazione.

(La Repubblica 18/1/1979)